



Mirko Rizzotto

Traiano in India?



Monete d'oro di Traiano e Kanishka I rivenute ad Ahin Posh (Pakistan) – da Wikimedia Commons

Il 5 ottobre del 1926, il Capo del Governo, Benito Mussolini, tenne una lezione di storia romana per l'Università per Stranieri di Perugia, intitolata *Roma antica sul mare*, presso Palazzo dei Priori, nella Sala dei Notari, lezione che fu, nello stesso anno, pubblicata come saggio per i tipi della Mondadori. Tra gli studiosi del pubblico vi era anche il celebre romanista Ettore Pais, che alla fine si sarebbe complimentato con il relatore, esclamando: "Trenta e lode, Eccellenza!"¹.

Al discorso vero e proprio Mussolini antepose una breve premessa bibliografica, elencando le fonti (moderne) da cui aveva tratto le sue informazioni²:

Signore! Signori!

Prima di cominciare debbo fare una premessa. Non attendetevi da me cose nuove o peregrine, né attendetevi un discorso eccessivamente lungo. Mi sono invece ripromesso di farvi in una sintesi necessariamente ampia la storia di Roma antica. E non ho inventato nulla, anzi voglio dirvi subito la bibliografia del mio spirito: Gino Luzzato, "*Storia del commercio*"; Corazzini, "*Storia della Marina militare*", Ettore Pais, "*Storia critica di Roma*"; Ferrero e Barbagallo, "*Roma antica*"; Gaetano De Sanctis, "*L'età delle guerre puniche*", Augusto Poster, "*Das antike See-vesen*"; Vecchi (Jack La Bolina), "*Storia generale della Marina militare*"; Léon Homo, "*L'Italie primitive et les débuts de l'impérialisme romain*"; Mommsen, "*Storia di Roma antica*"; Ettore Pais, "*Ricerche sulla storia e sul diritto pubblico di Roma*" ed altre minori.

Il tono del discorso fu piuttosto misurato, scevro da facili esaltazioni e, direi con sicurezza, molto accademico; condivido a tal proposito l'annotazione di Domenico Carro: "L'autore, che si era documentato accuratamente sui testi allora disponibili, ebbe come riferimento primario i pareri prevalenti fra gli studiosi ottocenteschi, ed in particolare certi tenaci preconetti allora esistenti (ed in parte ancor oggi sopravvissuti) nei confronti delle attitudini marittime e della perizia navale dei Romani. Pertanto, la ricostruzione storica mussoliniana, non solo non contiene alcun eccesso nell'esaltazione delle virtù romane (come forse ci si potrebbe attendere), ma risulta a mio parere fin troppo misurata per tener conto di quei pregiudizi"³.

Il *focus* principale dell'intervento era puntato sull'accrescersi della potenza navale di Roma in concomitanza della I Guerra Punica, mentre le epoche successive venivano passate in rassegna piuttosto rapidamente. Tuttavia, verso la fine del discorso, Mussolini fa un'affermazione interessante⁴:

Traiano costruì il porto di Civitavecchia e migliorò quello di Ancona. Durante un viaggio si spinse attraverso il Mar Rosso sino all'Oceano Indiano.

A quale viaggio si riferiva Mussolini? Ad inizio d'opera, lo abbiamo visto, egli enumerava le sue fonti relative agli studi contemporanei consultati. Vi era però qualche passaggio, nelle fonti antiche da lui non espressamente citate, nelle loro edizioni consultabili all'epoca, che lo autorizzò a supporre di un viaggio (*iter*) personale di Traiano in India? E se sì, a quale tipo di viaggio alludeva? Ad una ricognizione navale di tipo militare, sul modello di quella commissionata a Nearco da Alessandro Magno? Ad un viaggio esplorativo come quello effettuato per ordine di Cesare alla vigilia dell'invasione della Britannia? Ad una spedizione in piena regola che seguiva un piano prestabilito, magari con la connivenza di potentati locali? O ancora ad un semplice viaggio a titolo personale, pur accompagnato da un'adeguata scorta?

Ma andiamo con ordine, esaminando i testi antichi che possono autorizzare a credere nell'esistenza di una *expeditio Indica*.

Gli studiosi moderni, sulla falsariga di Edward Gibbon, hanno preso con sufficienza la notizia dell'*expeditio Indica* di Traiano, liquidandola come una farneticazione dei molti autori

¹ A. SPINOSA, *Mussolini*, Mondadori, Milano 2017, p. 206; sono debitore al prof. Andrea Agostini per l'identificazione esatta del luogo dell'evento.

² La premessa è assente dall'edizione Mondadori, la si trova invece nell'ottima edizione on line annotata di Domenico Carro del 12/12/1998 (<http://www.romaeterna.org/altri/mussolini.html>).

³ D. CARRO (a cura di), *B. Mussolini, Roma antica sul mare*, n.1. della predetta edizione on line.

⁴ B. MUSSOLINI, *Roma antica sul mare*, Mondadori, Milano 1926.

antichi che ne hanno parlato o come, al massimo, una sorta di adulazione postuma dell'*Optimus Princeps*: tale atteggiamento, decisamente acritico ed aprioristico, ha contribuito a gettare altra ombra su un conflitto già abbastanza oscuro. È nostra ferma opinione, invece, che l'*expeditio Indica* celi il racconto dell'alleanza in funzione anti-partica fra Romani e Kushan, nelle persone dei rispettivi sovrani, ovvero Traiano e Kanishka I il Grande. Le fonti cinesi, che andremo ad esaminare, ci aiuteranno forse a gettare maggior luce sull'argomento, rendendo più chiaro lo spirito con cui Traiano si gettò nell'impresa: uno spirito certamente emulativo dei suoi grandi modelli, Alessandro e Cesare, ma anche razionale e pianificatore, proprio come egli aveva ampiamente dimostrato di essere nel corso delle campagne daciche.

I testi che parlano delle mire e delle iniziative di Traiano nei confronti dell'India sono principalmente i seguenti:

FESTO, *Breviario di storia romana*, XX, 2: Traiano, che dopo Augusto riattivò le membra dello Stato romano (...), si spinse, dopo Alessandro, fino ai confini dell'India. Allestì una flotta nel Mar Rosso.

EUTROPIO, *Storia di Roma*, VIII, 3, 2: [Traiano] avanzò fino ai confini dell'India e al Mar Rosso (...). Ridusse poi l'Arabia al rango di provincia. Sul Mar Rosso organizzò una flotta, per devastare con essa i territori dell'India.

SAN GEROLAMO, *Chronica*, 194b: Traiano (...) allestì una flotta sul Mar Rosso, affinché tramite essa potesse devastare i territori dell'India.

CASSIODORO, *Cronache*, a. 104: [Quell'anno furono consoli] Senecione per la quarta volta e [Licinio] Sura per la terza. Durante il loro consolato, Traiano allestì una flotta sul Mar Rosso, affinché con essa potesse devastare i territori dell'India.

GIORDANE, *Romana*, 267-268: Traiano (...) fece inoltre una flotta per il Mar Rosso, per devastare i confini delle Indie, e lì dedicò una sua statua...

PAOLO DIACONO, *Storia romana*, VIII, 3: avanzò fin ai confini dell'India e raggiunse il Mar Rosso e qui istituì tre province, l'Armenia, l'Assiria e la Mesopotamia (...). In seguito ridusse l'Arabia allo stato di provincia. Stabilì una flotta, affinché con essa gli fosse possibile devastare il territorio dell'India.

LANDOLFO SAGACE, *Historia Miscella*, IX, 3: In seguito (*scil.* Traiano) ridusse l'Arabia in forma di provincia. Allestì una flotta sul Mar Rosso, per devastare con essa le terre dell'India.

CASSIO DIONE, *Storia romana*, LXVIII, 28, 4: Traiano (...) avanzò in seguito sino alla costa dell'Oceano, che ammirò assai a lungo; avendovi poi visto una nave in procinto di salpare per le Indie, disse che si sarebbe spinto fin laggiù, se avesse avuto un'età meno avanzata. Si informò inoltre in modo assai particolareggiato degli affari dell'India, e dichiarò che considerava Alessandro assai fortunato per aver potuto portare la sua armata fin laggiù. Aggiunse nondimeno che avrebbe condotto i suoi Romani più avanti di lui, e scrisse di ciò al Senato, benché le sue conquiste fossero inutili, poiché non le poteva conservare.

Fra i primi a dare il via ad un atteggiamento assai critico ai rapporti concreti ed effettivi di Traiano nei riguardi dell'India fu Edward Gibbon; nella sua *Storia della decadenza e caduta dell'Impero Romano*, egli annotava⁵:

Le sue (*scil.* di Traiano) flotte devastarono le coste dell'Arabia; e Traiano si lusingò, ma invano, di toccare i confini dell'India.

Ancora di recente, commentando in particolare il testo di Festo, Stefano Costa ha osservato: "La consueta sobrietà di Festo non gli impedisce in questa parte dedicata a Traiano di introdurre qualche tono trionfalistico volto chiaramente a far apparire l'impresa dell'imperatore in tutta la sua grandezza: (...) Festo ingigantisce la portata delle ultime operazioni traianee per cercare un'improbabile *imitatio Alexandri*"⁶.

⁵ E. GIBBON, *Storia della decadenza e caduta dell'Impero Romano*, I, Einaudi, Torino 1987, p. 15 e n. 6.

⁶ S. COSTA, *Note di Commento al Breviario di storia romana* di Rufio Festo, La Vita Felice, Milano 2016, p. 168.

Ma, a ben vedere, che precise informazioni forniscono i testi sopra elencati? Eutropio – e Paolo Diacono e Landolfo Sagace, che lo seguono – ricordano innanzitutto che (nel 104 d.C., ovvero nell'intervallo tra le due guerre daciche), Traiano aveva ridotto l'Arabia Petrea, il cui territorio si affacciava sul mar Rosso, presso il Golfo di Aqaba, alla condizione di provincia: è questo un passo preliminare importante per comprendere il seguito degli eventi. Difatti Cassio Dione (*Storia Romana*, LXVIII, 14-15) aveva già ricordato che, al termine della I Guerra Dacica (102 d.C.) un'ambasceria di Indiani era venuta a congratularsi con Traiano per i suoi successi militari. Chi erano però questi Indiani?

All'epoca, nel II sec. d.C., fioriva in Asia Centrale e nell'India settentrionale l'Impero Kushan e (sebbene l'esatta cronologia sia piuttosto discussa) sedeva sul trono di questa popolazione di origine tocara il più grande sovrano buddhista dell'epoca, Kanishka il Grande. Senza soffermarmi sulle sue attività militari, a cui abbiamo dedicato uno studio monografico approfondito di futura pubblicazione, sappiamo dalle fonti cinesi che Kanishka era venuto direttamente a conflitto con i Parti di re Pacoro II all'incirca tra il 79 e l'80 d.C., in Margiana. L'opera storico-biografica cinese intitolata infatti *Fu fa-tsang yin yuan chuan* ("Storia dei successori di Buddha"), composta intorno al 470 d.C., riferisce con relativa dovizia di particolari le fasi di questo conflitto, terminato vittoriosamente per i Kushan, che strapparono ai Parti diverse aree di confine. Alcuni anni dopo la chiusura del conflitto partico, Kanishka era impegnato nell'invasione delle Satrapie Occidentali, i reami saci che si affacciavano sul mare, lungo la costa occidentale dell'India, e che facevano perno su alcuni empori commerciali come Barygaza e Ujjain; da Barygaza, in particolare, partivano difatti numerosi navigli diretti verso il Golfo Persico e l'Egitto, carichi di legnami pregiati (come l'ebano), di rame, sesamo e corna di rinoceronte; viceversa dall'Occidente giungevano senza soluzione di continuità presso il porto indiano bastimenti carichi di perle arabe, vino, legno e frutti della palma, nonché oro e schiavi⁷. Il monarca dei Saci più agguerrito ed autorevole era all'epoca Chastana, e contro di esso si focalizzò prevalentemente la spedizione di Kanishka, gli autori greci e romani, in special modo Claudio Tolomeo, menzionano Chastana con il nome di Tiasstene, indicandolo come un sovrano molto ricco e potente, che aveva la sua capitale ad Ujjain⁸.

La spedizione dei Kushan ebbe, anche in questo caso, esito felice, sebbene la mancanza di una vera e propria flotta indusse Kanishka a mantenere una sorta di vigile protettorato sulle Satrapie, lasciando che Chastana e i principi saci continuassero a governare le città marittime dietro pagamenti di tributi e varie forme di vassallaggio. La situazione era ben nota ai mercanti romani che risiedevano stabilmente nelle Satrapie e anche a quelli del Carnatico, regione appartenente ai reami indù di Pāṇḍya e di Cōla, dove tra l'altro era stato eretto persino un *tempio dedicato al divo Augusto* proprio sulla costa indiana, presumibilmente destinato ai commercianti italici e romani in genere.

Ora, fin dall'epoca di Augusto i Kushan avevano stabilito buone relazioni con Roma, inviandovi più o meno regolarmente ambasciatori (cfr. Eutropio, *Breviario*, VII, 10, 1), e tale attitudine proseguirà almeno fino all'epoca di Adriano e degli Antonini. Era pertanto naturale che Kanishka, che aveva le sue basi ad est dell'Impero Partico, cercasse di addivenire ad un accordo di natura politico-militare con l'*imperator* romano, e tale accordo poteva, presumibilmente, essere paritetico ed articolarsi sulle due seguenti condizioni: 1) i Kushan avrebbero offerto un sostegno fattivo all'invasione romana della Partia, attaccando, se necessario, i confini partici ad est: ciò era già stato fatto pochi anni prima dallo stesso Kanishka con successo ed avrebbe fornito un ottimo diversivo per distrarre uomini e sforzi del nemico su un secondo fronte; 2) i Romani, da parte loro, avrebbero offerto ai Kushan il sostegno di una propria flotta navale, che avrebbe tenuto in rispetto i principi saci della costa occidentale indiana e forse offerto il proprio appoggio per ridurre all'obbedienza alcuni fra loro che avevano issato lo stendardo della rivolta, saccheggiandone i territori prospicienti al mare.

⁷ PSEUDO ARRIANO, *Periplo del Mar Rosso*, p. 78 ed. Blandi.

⁸ TOLOMEO, *Geografia*, VII, 1; cfr. anche J.W. MCCRINDLE, *Ancient India as Described by Ptolemy*, Trübner & Co., London 1885, p. 152.

Tale accordo andò a buon fine? Diciamo che le premesse c'erano tutte: i Kushan avevano la potenza militare necessaria per minacciare non solo la Margiana ma anche lo stesso altopiano iranico e la Perside, cuore dell'Impero Partico; le fonti cinesi insistono molto sulla grande disponibilità che Kanishka aveva di elefanti da guerra, secondo l'uso ellenistico, animali che egli utilizzò ampiamente nella sua campagna contro i Parti all'inizio degli anni Ottanta del I secolo d.C.

Un'eco propagandistica dell'accordo con i Kushan può leggersi, a nostro avviso, in una dracma coniata da Traiano ad Alessandria d'Egitto tra il 107 e il 108 d.C., in cui, sul verso, è chiaramente mostrato lo stesso Traiano, munito di scettro sormontato da un'aquila ed intento a guidare una quadriga trainata da quattro elefanti. Al di là che l'immagine mostri un evento reale o sia piuttosto un richiamo esplicito ad Alessandro Magno (anche Domiziano aveva adottato in un'occasione tale simbolo iconografico), l'elefante costituisce uno degli emblemi più immediati dell'India e il periodo in cui la moneta fu coniata – dopo i trionfi dacici e prima dell'invasione della Partia – indica plausibilmente un collegamento diretto con il mondo indiano, e pertanto con i Kushan. Che poi tali pachidermi addomesticati siano stati inviati effettivamente come dono e pegno di buona volontà a Traiano da parte di Kanishka è un'ipotesi plausibile, e forse neanche tanto remota. Del resto monete di Traiano (ora conservate al British Museum di Londra) sono state ritrovate in uno stupa buddhista ad Ahin Posh, in Pakistan, accanto a quelle con l'effigie di Kanishka, in un esplicito tentativo, stavolta da parte kushan, di accostare i due grandi sovrani.

Lo storico goto Giordane aggiunge poi il particolare di una statua commemorativa eretta da Traiano a Charax, statua che, stando a Giovanni di Efeso, esisteva ancora nel 569 d.C.⁹ In particolare lo storico ecclesiastico rammenta le parole dell'ambasciatore bizantino Zemarco che, replicando al kaghan turco, il quale aveva domandato se fosse vero che i Romani erano tributari e sottomessi ai Persiani, affermò(13):

Costoro (*scil.* i Persiani) parlano falsamente: molti imperatori romani hanno invaso le loro terre e le hanno devastate ed hanno preso prigioniero il loro popolo; e allorché Traiano, un imperatore romano, li invase, li sbaragliò ed annientò a tal punto che, ancora oggi [569 d.C.], essi tremano e rabbriviscono davanti alla sua statua, che egli lasciò nel loro Paese. Non c'è nessuno tra loro che vuole, nemmeno per errore, transitarvi davanti a cavallo.

Il resoconto più circostanziato è tuttavia, come abbiamo visto, quello di Cassio Dione/Xifilino, in cui si afferma che Traiano, vedendo ai moli di Charax Spasinu, sul Golfo Persico, una nave che salpava in direzione dell'India, si sia lamentato di essere troppo in là con gli anni per imitare Alessandro Magno e partire a sua volta alla conquista della remota contrada. Espresse nondimeno *la volontà di mandare i suoi Romani più lontano dello stesso sovrano Macedone*. Lo storico conclude il breve racconto con una considerazione personale, ovvero che le conquiste traiane avevano scarsa utilità per lo Stato, poiché, data la situazione, non avrebbero potuto essere conservate a tempo indefinito.

L'espressione dionea più significativa è senz'altro l'orgogliosa dichiarazione di Traiano che sostiene esplicitamente di essere riuscito ad inviare i Romani più ad oriente dello stesso Alessandro Magno, sebbene lui stesso non avesse potuto personalmente seguirli, in quanto impedito dall'età non più giovanile. Il riferimento – e non potrebbe essere altrimenti – è alla spedizione navale partita dall'Arabia Felix e diretta alle coste indiane, in supporto all'esercito kushan contro le velleità indipendentiste delle Satrapie Occidentali. Ciò risponderebbe bene alle domande del colonnello Sheldon e ai dubbi di chi abbia considerato azzardata l'impresa traiana in Mesopotamia: Traiano, proprio come nell'impresa dacica, aveva pianificato due conflitti per venire a capo della conquista e del controllo della Mezzaluna Fertile, il primo di indebolimento del regno partico e la sua trasformazione in Stato cliente, che teoricamente era stato realizzato, ed un secondo di totale annessione, che Traiano non poté portare a termine per via dell'improvvisa morte e che sarebbe stato demandato al successore, che l'avrebbe comunque disatteso¹⁰. Se a Selinunte Traiano non

⁹ R.M. SHELDON, *Le guerre di Roma contro i Parti*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2018, p. 217, n. 665.

¹⁰ J. MARTÍNEZ-PINNA, *L'espansione romana sotto Traiano*, in J. ALVAR, J.M. BLASQUEZ (a cura di) *Traiano*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2010, p. 105.

avesse dovuto soccombere al male mortale che l'aveva avvinto, è probabile che sarebbe tornato al fronte partico già la primavera successiva, coordinando operazioni in simultanea con Kanishka, operazioni che avrebbero indebolito irrimediabilmente la compagine partica fino a causarne il collasso.

Con l'andare del tempo, ciò avrebbe avuto effetti incalcolabili: i Sassanidi non avrebbero preso il potere in Persia nel III secolo, e non avrebbero rovesciato l'Impero Kushan in India; Roma avrebbe avuto una frontiera orientale molto più tranquilla, e ciò le avrebbe permesso di concentrare tutte le sue energie sul *limes* germanico e danubiano, con esiti storici ben diversi da quelli che conosciamo.

Alla luce di queste considerazioni, dunque, riteniamo che la cosiddetta *expeditio Indica* di Traiano possa e debba essere rivista in una nuova luce, cambiando di conseguenza le nostre prospettive di giudizio sull'intera campagna partica.

Tornando a Mussolini, quale potrebbe essere stato il testo da lui consultato sulla spedizione di Traiano in India? L'edizione italiana di Cassio Dione (incorporante anche il sunto di Xifilino sul regno e le imprese di Traiano) che egli poteva facilmente consultare in qualsiasi buona biblioteca, era senz'altro quella a cura di Luigi Rossi, e più precisamente il IV tomo della *Istoria Romana*, inserita nella collana degli "Storici Greci Volgarizzati", pubblicata a Milano nel 1823 per i tipi della Sonzogno.

La collana era nata nel 1819 per iniziativa di Giovanni Battista Sonzogno, fondatore dell'omonima casa editrice e si concluse, dopo alterne vicissitudini e numerose pubblicazioni, nel 1830¹¹. Il volume in questione, sicuramente consultato da Mussolini, comprendeva i libri dal LX all'LXXX dell'opera dionea, nel riassunto fattone dallo storico bizantino Giovanni Xifilino.

In quest'opera la notazione del Rossi non assume toni trionfalistici ed è anzi molto misurata, ai limiti del pessimismo interpretativo. In essa, a proposito dell'ambasceria kushan ricevuta da Traiano all'indomani delle Guerre Daciche, si precisava (n. 2 p. 290):

Dubitano alcuni critici, che qui si parli dell'India confinante coll'Arabia Petrea; ma l'India dicevasi dagli antichi quella che oltre il fiume Indo trovavasi, d'onde tuttavia è difficile lo immaginare che legati venissero a Roma.

Ma una tale prudenza esegetica non scoraggiò Mussolini, che giunto al punto in cui Traiano occupa Charax Spasinu, sul Golfo Persico, (pp. 313-314) vi lesse (il corsivo è nostro):

Di là venne [Traiano] all'Oceano medesimo, del quale la natura conosciuta avendo, e veduto un naviglio che il corso dirigeva verso l'India, disse: "Anch'io, certamente, se giovane fossi, tuttora nell'India passerei". Perciocché cominciò allora a pensare agl'Indiani, e a fare diligentemente ricerche intorno le cose di quella nazione; così pure a chiamare beato Alessandro e a dire *che più lontano di quello ito sarebbe*; e questo scrisse al Senato, benché né pure le provincie che prese aveva conservare potesse.

La nota relativa del Rossi (n. 3, p. 313) era come sempre scettica:

Per la meditata spedizione nell'India vedesi Traiano deriso nei *Cesari* di Giuliano [l'Apostata]. Il Dodwello¹² accusa Dione di malevolenza per aver scritto che Traiano conservare non poteva neppure le sue conquiste; ma l'esito lo comprovò.

Mussolini, tuttavia, con oggettivo spirito critico, ignorò il commento del Rossi e si concentrò sull'informazione contenuta nel testo, derivando con tutta probabilità la sua asserzione relativa al viaggio di Traiano in India dalla pura e semplice lettura del testo dioneo epitomato da Xifilino, separando i commenti negativi antichi (dello stesso Dione Cassio) e moderni (del Rossi curatore) da quanto vi veniva narrato.

¹¹ Sulla storia di questa meritoria collana si veda lo studio di V. COSTA, *La Collana degli Antichi Storici Greci Volgarizzati: un tentativo di divulgazione della storiografia greca nell'Italia del primo Ottocento*, M. ACCAME (a cura di), *Volgarizzare e tradurre*, 2, *Dal Medioevo all'Età contemporanea*, Atti delle Giornate di Studi, 3-4 marzo 2016, Università di Roma "La Sapienza", Edizioni Tored, Tivoli (Roma) 2017, pp. 297-325.

¹² Edward Dodwell (1767-1832), pittore, viaggiatore e scrittore di archeologia irlandese e greca.

È innegabile che i testi antichi da noi riportati indichino, almeno in modo fortemente indiziario, una vera e propria *expeditio Indica* traiana, non solo progettata, ma anche in parte realizzata con il supporto logistico e militare dei Kushan. Probabilmente queste operazioni ebbero come teatro le Satrapie Occidentali indiane e in particolare i dominî di Tiastene/Chastana, il potente satrapo indo-scita.

Resta da chiedersi se Traiano stesso si sia personalmente recato in India. La risposta potrebbe essere affermativa, in quanto l'imperatore, dietro l'impulso di soddisfare la propria forte curiosità personale, avrebbe potuto voler sovrintendere, da buon organizzatore e soldato qual'era, alle prime operazioni logistiche della flotta romana inviata in India. Vi fu un abboccamento con una delegazione kushan? È altamente probabile. Di essa faceva parte lo stesso Kanishka, che così ebbe fisicamente modo di incontrare e stringere la mano a Traiano, discutendo di persona con lui le prossime misure militari comuni contro i Parti? La tentazione di rispondere di sì è forte, ma mancano prove oggettive per sostenere una tale ipotesi. Forse conferme potevano essere contenute nei diari che Traiano, sulla falsariga di quelli dacici, stava tenendo durante la spedizione partica, ma che il successore Adriano e la vedova Plotina non ritennero di dover pubblicare, con una presa di distanza dalla politica espansionistica del grande Ispanico.

Ad ogni modo un invio di forze navali, come appare dalle fonti, ebbe effettivamente luogo, seguito, probabilmente, da una breve ricognizione sul suolo indiano dello stesso *Imperator*, che forse ebbe modo di sovrintendere alle operazioni di sbarco e all'allestimento dei primi preparativi per un attacco agli empori di Barygaza e Ujjain. È suggestivo immaginare un incontro informale fra i due "spiriti magni" del mondo antico in questa circostanza, senz'altro con l'ausilio di interpreti, anche se Kanishka era un buon conoscitore di greco ed al suo servizio teneva diversi dignitari indogreci e greco-battriani, come Agesilao e Palamede, noti da iscrizioni. Se mai tale abboccamento ebbe luogo possiamo solo immaginare i discorsi che vi si tennero, all'ombra di qualche vasto padiglione reale, illuminato da torce odorose, discorsi stimolati dalla curiosità di Traiano e dalla grande apertura culturale del Re dei Re asiatico, campione e difensore del Buddismo. Di certo il discorso volse anche su Alessandro Magno, modello ideale di entrambi gli interlocutori e *trait d'union* dei loro distanti mondi.

Ma, se ciò avvenne, non fu che un effimero, breve incontro, un attimo fugace destinato a non ripetersi mai più e a perdersi nei meandri della Storia.

Bibliografia citata

- D. CARRO (a cura di), *Benito Mussolini, Roma antica sul mare*, edizione on line del 12/12/1998 (<http://www.romaeterna.org/altri/mussolini.html>)
- S. COSTA, *Note di Commento al Breviario di storia romana di Rufio Festo*, La Vita Felice, Milano 2016
- V. COSTA, *La Collana degli Antichi Storici Greci Volgarizzati: un tentativo di divulgazione della storiografia greca nell'Italia del primo Ottocento*, M. ACCAME (a cura di), *Volgarizzare e tradurre, 2, Dal Medioevo all'Età contemporanea*, Atti delle Giornate di Studi, 3-4 marzo 2016, Università di Roma "La Sapienza", Edizioni Tored, Tivoli (Roma) 2017, pp. 297-325
- E. GIBBON, *Storia della decadenza e caduta dell'Impero Romano* (3 voll.), Einaudi, Torino 1987
- J. MARTÍNEZ-PINNA, *L'espansione romana sotto Traiano*, in J. ALVAR, J.M. BLASQUEZ (a cura di) *Traiano*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2010
- J.W. MCCRINDLE, *Ancient India as Described by Ptolemy*, Trübner & Co., London 1885
- B. MUSSOLINI, *Roma antica sul mare*, Mondadori, Milano 1926
- R.M. SHELDON, *Le guerre di Roma contro i Parti*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2018
- A. SPINOSA, *Mussolini*, Mondadori, Milano 2017